

LA PAROLA ALLE PERSONE

Oltre che parlare di decreto flussi attraverso la raccolta dati, il dossier intende offrire uno sguardo sulle conseguenze e gli impatti che questo meccanismo è suscettibile di produrre sulle persone che ne sono direttamente coinvolte. Per questo riportiamo, di seguito, la voce di lavoratrici e lavoratori, datori e datri di lavoro, rappresentanti di patronati e associazioni di categoria. Tali testimonianze non hanno la pretesa di essere esaustive, ma danno l'opportunità di cogliere punti di vista diversi con l'ottica di sottolineare, nella disamina delle statistiche, come ogni numero rappresenti una storia personale.

Le testimonianze sono state raccolte tra ottobre 2025 e la prima metà di gennaio 2026 e comprendono anche i virgolettati riportati sotto alcuni dei capitoli del dossier. Sono stati inseriti nomi di fantasia e tolti i riferimenti a luoghi specifici per garantire la privacy di chi le ha rilasciate.

1. *Testimonianza di lavoratrici e lavoratori entrati in Italia attraverso il Decreto Flussi*

Adavan, lavoratore indiano, 35 anni. “Dopo la nascita di mio figlio, ho sentito l'esigenza di trovare un impiego che mi permetesse di sostenere la mia famiglia. Un amico mi ha indirizzato verso un suo conoscente che mi ha chiesto complessivamente 15.000 euro in cambio di un visto d'ingresso e un lavoro regolare in Italia, con cui avrei potuto estinguere il debito contratto nel mio Paese, oltre alla disponibilità di un alloggio e di un regolare permesso di soggiorno. All'arrivo in Italia, però, non ho trovato ad attendermi nessuna delle cose che mi erano state promesse. Ho continuato a contattare l'intermediario, chiedendogli aiuto, ma lui mi ripeteva che dovevo aspettare e che avrebbe sistemato tutto. Dopo dieci mesi difficili in condizioni di vita estremamente precarie, mi è stato revocato il visto. Per fortuna, un connazionale mi ha dato il contatto di un sindacato a cui ho raccontato la mia situazione ed ho scoperto che lo stesso datore di lavoro che mi aveva chiamato aveva invitato in Italia decine di persone, chiedendo pagamenti consistenti in cambio della richiesta, senza poi assumerle. Ho scoperto anche che non esiste un obbligo di assunzione da parte del datore, anche se è lui ad aver chiamato il lavoratore. Avendo denunciato il caso e collaborato alle indagini, ho ottenuto un permesso per casi speciali come vittima di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo. Questo mi ha consentito di uscire dalla condizione di grave difficoltà e invisibilità. Tuttavia molti connazionali vivono situazioni analoghe e, non sapendo a chi affidarsi, diventano facile preda di raggiri. A molti è stato ritirato il visto e ora si trovano in Italia in condizione di clandestinità, senza tutele, pur avendo investito risorse e rispettato le regole di ingresso”.

Karim, lavoratore algerino, 29 anni: “Mi sono affidato a un'agenzia di intermediazione per entrare in Italia con un lavoro stagionale. Una volta arrivato, mi sono presentato in Prefettura per sottoscrivere il contratto di soggiorno, ma il datore di lavoro non si è presentato all'appuntamento. La Prefettura mi ha indicato, anche per iscritto, che sarei dovuto tornare insieme al datore di lavoro. Ho spiegato che non riuscivo a contattarlo perché risultava

¹ Ringraziamo per la disponibilità e il supporto nella raccolta delle interviste Sportelli Sociali ARCI Roma, FLAI CGIL di Frosinone Latina, Oxfam Italia Intercultura, CIA- Agricoltori Italiani, Gruppo Europa Firenze Nord, VersoLab Aps, CNA, le Associazioni ACLI e tutti gli altri soggetti che, pur avendo dato un prezioso contributo, hanno scelto di non essere citati.

irreperibile. Ho provato più volte a cercarlo, anche recandomi personalmente all'indirizzo indicato nella pratica, ma senza successo. Successivamente, ho inviato il kit postale e, con la ricevuta, ho trovato un altro datore di lavoro disposto ad assumermi. Ho lavorato come operatore in un progetto per minorenni e avrei voluto proseguire in questo ruolo, ma quando ho chiesto nuovamente un appuntamento in Prefettura, spiegando la mia situazione, non ho ricevuto risposte. Non ero a conoscenza del fatto che per stipulare il contratto di soggiorno in Prefettura fosse necessario il datore di lavoro che mi aveva chiamato in Italia. Alla fine, il nulla osta è stato revocato e oggi mi trovo in una condizione di irregolarità sul territorio italiano e ho perso il mio impiego".

Dua, lavoratore bengalese, 42 anni: "Sono arrivato in Italia nell'ottobre 2023. Prima della partenza, una persona che conoscevo e che si trovava in Italia mi aveva informato dell'apertura dei flussi di ingresso per lavoro e mi aveva chiesto se fossi interessato a presentare domanda. Ho accettato con l'obiettivo di lavorare regolarmente. Una volta arrivato in Italia, però, la persona che aveva fatto da tramite è scomparsa e non è stato più possibile contattarla. Non mi sono recato in Prefettura perché non ero a conoscenza dell'obbligo di presentarmi per completare le procedure previste. Successivamente sono riuscito a mettermi in contatto con un avvocato, il quale ha inviato, tramite posta elettronica certificata (PEC), una richiesta di appuntamento alla Prefettura. Nonostante ciò, a distanza di circa un anno e mezzo, non abbiamo mai ricevuto alcuna risposta da parte dell'amministrazione. Sono irregolare nel territorio e ogni giorno è per me un giorno di paura e ansia".

Afridi, lavoratore bengalese, 28 anni: Sono entrato in Italia grazie alla richiesta effettuata attraverso la procedura dei flussi da parte di un'azienda italiana. Una volta entrato nel Paese, ho però scoperto che il mio nulla osta era stato revocato, poiché l'azienda risultava già chiusa prima ancora di procedere alla mia assunzione, circostanza della quale non ero a conoscenza. A seguito di questa situazione, il Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) ha respinto la mia richiesta di rilascio del permesso di soggiorno per attesa occupazione. Non avendo altre possibilità di regolarizzazione e avendo un ingente debito da ripagare nel mio Paese, che mi fa temere per la sicurezza dei miei familiari, ho presentato domanda di protezione internazionale e sono in attesa di essere convocato dalla Commissione Territoriale che esaminerà la mia richiesta".

Isha, lavoratore indiano, 30 anni: "Per venire in Italia tramite i flussi di ingresso per lavoro, ho sostenuto spese molto elevate, pari a circa 20.000 euro, comprendenti i biglietti, il viaggio e il supporto necessario per la preparazione dei documenti. Una volta arrivato in Italia, però, sia la persona che mi aveva fatto da contatto sia il presunto datore di lavoro sono scomparsi. Mi sono recato in Questura per chiedere informazioni sul mio permesso di soggiorno e mi è stato detto che avrei dovuto rivolgermi alla Prefettura. Tuttavia, non conoscendo bene le procedure e trovandomi da solo, avevo timore di affrontare la situazione senza alcun supporto. Nel gennaio 2025 l'Ufficio Immigrazione della Prefettura ha revocato il mio nulla osta, in quanto è emerso che la società che mi aveva assunto non aveva la capacità economica necessaria per procedere all'assunzione e che la persona indicata come datore di lavoro non risultava essere il legale rappresentante della società. Attualmente mi trovo in grave difficoltà, poiché non mi è possibile né rientrare in India né rimanere in Italia in modo regolare. Se avessi saputo fin dall'inizio che la situazione sarebbe stata questa, non avrei mai intrapreso il viaggio né sostenuto spese così ingenti".

2. Precompilazione delle domande

CON IL DL 145/2024, A PARTIRE DAL 1 NOVEMBRE 2024, HA PRESO AVVIO LA FASE DI PRECOMPILAZIONE DEI MODULI DI DOMANDA SUL PORTALE INFORMATICO MESSO A DISPOSIZIONE DAL MINISTERO DELL'INTERNO, DA PARTE DEI DATORI/DATRICI DI LAVORO, DELLE ORGANIZZAZIONI DATORIALI E DEGLI ALTRI SOGGETTI ABILITATI. HA RISCONTRATO DIFFICOLTÀ IN MERITO A QUESTO ASPETTO?

Pierluigi, rappresentante di associazione datoriale: “Per quanto riguarda i lavori stagionali, accogliamo positivamente la procedura della precompilazione. Occorre evidenziare, però, come essa non abbia prodotto una reale riduzione dei tempi di svolgimento dell'iter. Le domande presentate in occasione del click day di febbraio 2025 nel campo del lavoro subordinato agricolo risultano tuttora (a ottobre 2025, ndr) prive di riscontro. I ritardi accumulati determinano effetti concreti e penalizzanti rispetto alle reali esigenze delle imprese. In assenza di interventi per velocizzare e rendere più sicuri i tempi della procedura, molti lavoratori rischiano di perdere il permesso di soggiorno per il venir meno del datore di lavoro, spesso a causa del mutamento dei fabbisogni aziendali, fenomeno particolarmente diffuso nel lavoro stagionale”.

Dorian, operatore di Agenzia per il Lavoro: “La precompilazione è utile perché consente di verificare le istanze e di procedere con la necessaria accuratezza. Trovo però eccessivo l'intervallo tra la chiusura della precompilazione e il click day. Ad esempio, il 7 dicembre 2025 è scaduto il termine per la precompilazione delle domande relative al nuovo anno, mentre il 16 e il 18 febbraio 2026 si tengono i click day per il lavoro subordinato e domestico. Un intervallo superiore a due mesi, cui si sommano i tempi di attribuzione temporanea in quota, le verifiche per il rilascio del nulla osta, il rilascio del visto e via dicendo, dilata un iter già complesso. Nelle intenzioni del legislatore questo periodo dovrebbe servire alle verifiche, ma poiché queste sono automatizzate e non coinvolgono il personale istruttivo, la dilatazione dei tempi appare, a mio avviso, ingiustificata”.

Ettore, rappresentante di un'associazione datoriale: “Dopo una prima fase più complicata, i problemi tecnici sono stati risolti e il sistema funziona in modo soddisfacente. Dall'estate 2025 l'intera procedura è gestita sull'area riservata. Tutto ciò è positivo perché possiamo monitorare le varie fasi e intervenire a supporto delle famiglie quando è necessario. Ad ogni modo, credo che chi come noi invia un numero significativo di domande dovrebbe poter avere un'interlocuzione più semplice con gli Sportelli Immigrazione per trattare alcune situazioni particolari; al momento dobbiamo affidarci a contatti sporadici via email o PEC confidando nella disponibilità degli operatori degli sportelli e non su una procedura formalizzata”.

Elena, operatrice di Sportello: “La fase di precompilazione delle domande è certamente utile, pur non risolvendo la criticità del click day che rimane un elemento centrale del sistema dei flussi. Va evidenziato che, sebbene i documenti siano predisposti dal datore o dalla datrice di lavoro, le conseguenze ricadono sempre sul lavoratore/lavoratrice: la persona che offre il lavoro non è mai pienamente responsabile e su di lei non si riflettono effetti concreti: tutte le problematiche gravano sui lavoratori/lavoratrici”.

3. Click-day

IL CLICK DAY, CIOÈ L'INVIO DELLE DOMANDE DI ASSUNZIONE DI UNA LAVORATRICE O LAVORATORE IN SPECIFICHE DATE E ORARI PREDETERMINATI DAL DECRETO, COMPORTA DELLE DIFFICOLTÀ DAL SUO PUNTO DI VISTA?

Ettore, rappresentante di Associazione Datoriale: “Il click day è sempre stato un momento difficile, con una totale imprevedibilità dell'ora di acquisizione della domanda da parte dei server del Ministero”.

Elena, operatrice di Sportello: “Il click day si traduce di fatto in una questione di fortuna. Ricordo il caso di una lavoratrice albanese candidata come operatrice domestica: per due click day consecutivi la domanda non è rientrata nelle quote, con ripercussioni negative non solo per lei, rimasta in attesa, ma anche per la famiglia che attendeva il suo inserimento”.

Dorian, operatore di Agenzia per il Lavoro: “Ritengo che il meccanismo del click day sia, dopo il DL 145/2024, ancor più discriminante, poiché è stato limitato il numero di soggetti abilitati a caricare le domande. Prenotare presso le associazioni di categoria è spesso difficoltoso, soprattutto nelle grandi città, con appuntamenti a lunga scadenza. Le domande precompilate confluiscono in code gestite dalle stesse associazioni secondo l'ordine temporale, riducendo la probabilità che vengano inviate nei primissimi minuti del click day, decisivi per l'accesso alle quote. Più sono i soggetti che possono effettuare l'invio, maggiore è la probabilità di rientrare nelle quote; concentrare il potere nelle mani di pochi interlocutori, seppure abilitati ad asseverare le domande, comprime ulteriormente la democraticità di uno strumento già complesso ed elitario. Il meccanismo del click day andrebbe superato: ho visto aziende strutturate e in regola sopravanzate da realtà prive dei requisiti, solo per rapidità di invio”.

Alice, operatrice di Sportello: “La nostra attività si concentra su consulenza e orientamento (informazione legale e colloqui preliminari). Non effettuiamo l'inoltro telematico delle domande. La scelta è motivata dall'elevata responsabilità che ricade sull'operatore/operatrice nel giorno del click day, in cui anche un disservizio tecnico (ad esempio piccoli problemi di connessione connessione) potrebbe compromettere irrimediabilmente l'istanza dell'utente. In quanto servizio a tutela delle persone, non possiamo assumere il rischio – determinante per la vita di chi ne è coinvolto – che deriva dalla “lotteria dei secondi” tipica della procedura del click day”.

4. Limitazione del ruolo dei Patronati

COSA PENSA DEL FATTO CHE NELLE ISTRUZIONI OPERATIVE DIRAMATE DAL MINISTERO DELL'INTERNO RIGUARDANTI LE PROCEDURE DI INGRESSO RELATIVE AL DL 145/2024 I PATRONATI SIANO STATI ESCLUSI DALLA POSSIBILITÀ DI PRECOMPILAZIONE E INVIO DELLE RICHIESTE DI NULLA OSTA?

Filippo, rappresentante di Patronato dei lavoratori: “Rispetto ai soggetti abilitati alla precompilazione e all'invio delle domande, fatichiamo a comprendere le ragioni per cui il Governo abbia affidato l'intero processo di ingresso dei lavoratori e delle lavoratrici straniere a interlocutori economici non votati alla tutela e non sempre garanti di immediata terzietà, che il sistema dovrebbe presupporre. Ci ha colpito che i Patronati, da sempre operanti nel pieno rispetto delle norme, sottoposti a controlli ministeriali annuali e a specifiche convenzioni, siano gli unici esclusi dall'assistenza ai datori di lavoro. Tale scelta abbandona migliaia di persone-famiglie, lavoratori, lavoratrici e rappresentanti di piccole imprese–che si affidano ai nostri sportelli proprio in ragione della nostra competenza e affidabilità.”

Mario, rappresentante di Associazione Sindacale: “Ritengo molto rischioso aver escluso gli enti di assistenza dall’uso del portale ALI per l’invio delle domande di nulla osta all’ingresso di persone extra UE. Questa modifica può generare seri effetti, incluso l’aumento del lavoro nero e di irregolarità. Inoltre, i Patronati operano gratuitamente, mentre alcuni professionisti privati potrebbero non prestare la stessa attenzione ai diritti delle persone in condizioni di vulnerabilità.”

5. Visto d’ingresso

DAL SUO PUNTO DI OSSERVAZIONE, HA RISCONTRATO RITARDI NELLA RICHIESTA DI VISTO DI INGRESSO PRESSO I CONSOLATI E AMBASCIATE ITALIANE NEI PAESI DI ORIGINE DI LAVORATORI E LAVORATRICI?

Pierluigi, rappresentante di Associazione Datoriale: “Dalla mia esperienza, alcune Ambasciate lavorano bene, mentre altre accumulano cronici ritardi nel rispondere alla richiesta di visto. Le mie difficoltà sono state soprattutto con l’Ambasciata del Marocco”.

Elena, operatrice di Sportello: “Ambasciate e Consolati si avvalgono spesso di agenzie esterne, con tempi di attesa per il visto talvolta di molti mesi. Ho incontrato diverse persone entrate a fine stagione nel settore turistico. Nei casi seguiti, i datori di lavoro hanno comunque assunto i lavoratori; non è però accettabile dover confidare nel buon cuore del datore di lavoro per evitare che le richieste di ingresso tramite i flussi falliscano o, peggio, generino situazioni di illegalità.”

Dorian, operatore di Agenzia per il Lavoro: “I tempi di Consolati e Ambasciate sono estremamente variabili. In alcuni Paesi le istituzioni funzionano in modo efficiente, ma in molti altri si affidano ad agenzie private che non rilasciano appuntamenti o lo fanno con meccanismi farraginosi e poco affidabili. Sto seguendo in Tribunale il caso di un cittadino marocchino cui è stato revocato il nulla osta perché risultava non aver richiesto il visto entro i sei mesi previsti, sebbene avesse contattato l’agenzia che, semplicemente, non aveva dato seguito alla domanda. Esistono numerosi casi analoghi”.

6. Procedure di controllo

RITIENE CHE LE PROCEDURE DI CONTROLLO INTRODOTTE DAL DL 145/2024 E DAL DL 146/2025 SIANO POSITIVE?

Pierluigi, rappresentante di Associazione Datoriale: “Ritengo che il coinvolgimento delle associazioni di categoria contribuisca a una selezione più accurata delle imprese e a un contenimento dei fenomeni fraudolenti, sebbene l’efficacia dipenda dagli operatori coinvolti, dalla loro competenza”.

Ettore, rappresentante di Associazione Datoriale: “Penso che l’obbligo messo in capo al datore di lavoro di riconferma della richiesta di nulla osta al lavoro allo Sportello Unico per l’Immigrazione entro 15 giorni dalla conclusione degli accertamenti sulla richiesta di visto di ingresso presentata dal lavoratore/lavoratrice, sia positiva e possa essere una garanzia per la persona che entra. Però, nel caso di ingresso di colf e badanti, è sempre possibile che il datore di lavoro deceda o ci siano altre problematiche e che quindi il lavoratore/lavoratrice all’arrivo non possa contare sull’impiego. Credo che andrebbe definito e previsto cosa accade

se una persona non può contare sul contratto di lavoro per cui è stata chiamata quando entra in Italia, a garanzia dei lavoratori e delle lavoratrici”.

Filippo, rappresentante di Associazione Datoriale: “Per i flussi in quota, il fatto che il periodo dei 60 giorni del “silenzio-assenso” per il rilascio del nulla osta, con le nuove previsioni normative, parta dal momento dell’attribuzione delle quote invece che dalla sottoposizione della domanda allunga sicuramente i tempi in modo non del tutto prevedibile. Infatti, l’attribuzione in quota può arrivare anche diverso tempo dopo la domanda effettuata attraverso la procedura del click day a causa di redistribuzioni territoriali, rinunce, dinieghi al rilascio del nulla osta. Mentre prima avevamo un termine dei 60 giorni che decorreva in maniera certa dalla domanda inviata attraverso la procedura del click day, adesso si apre un margine di discrezionalità”.

7. Paesi a “particolare rischio”

DAL SUO OSSERVATORIO, L’AUMENTO DEI CONTROLLI E L’ELIMINAZIONE DELLA PROCEDURA DEL SILENZIO-ASSENZO SU ALCUNI PAESI DI PROVENIENZA DI LAVORATORI E LAVORATRICI CONSIDERATI A “PARTICOLARE RISCHIO”, SEGNOTAMENTE PAKISTAN, BANGLADESH E SRI LANKA, HA PERMESSO DI RIDURRE LE TRUFFE AI LORO DANNI?

Filippo, rappresentante di Associazione Datoriale: “Nell’esperienza dell’associazione datoriale per cui lavoro, non ci sono mai state persone provenienti da Pakistan, Sri Lanka e Bangladesh che, arrivate in Italia, non trovassero il datore/datrice di lavoro e siamo sempre riusciti a concludere i contratti di soggiorno, ma sicuramente l’allungamento e l’incertezza dei tempi, in generale, provoca molti problemi, soprattutto nel settore del lavoro domestico. Pur se l’aumento di controlli è in generale positivo per evitare truffe, credo che tali controlli andrebbero effettuati in tempi veloci e certi, altrimenti si rischia di aggravare ulteriormente un sistema già inefficiente a discapito di tutte le parti in causa”.

Vittorio, rappresentante di Associazione Datoriale: “Le domande provenienti dai Paesi considerati a rischio risultano bloccate da oltre un anno. Vi sono persone con nulla osta già rilasciato in attesa del visto, senza riscontri dalle Ambasciate. In teoria il blocco serve a svolgere verifiche e controlli su datori e datri di lavoro; è giusto che i controlli ci siano per prevenire truffe ai danni di lavoratori e lavoratrici, ma nella pratica vengono espletati in tempi molto lunghi, per quanto ho riscontrato. Reputo questa situazione molto dannosa, sia per i lavoratori/lavoratrici che rimangono in attesa così a lungo, sia per i datori/datri di lavoro che necessitano di personale”.

Pierluigi, rappresentante di Associazione Datoriale: “Per i Paesi cosiddetti “a rischio”, i visti per i lavoratori stagionali sono stati rilasciati con ritardi significativi, pari a circa dieci mesi. La procedura prevede una fase intermedia di conferma o rinuncia all’assunzione, che in alcuni casi comporta la rinuncia delle aziende a causa dei tempi prolungati delle verifiche. Circa la metà delle richieste inviate a febbraio 2025 dall’associazione datoriale per cui lavoro è ancora in attesa di riscontro: i lavoratori hanno ricevuto il nulla osta, ma attendono il visto da quasi un anno”.

8. Mancata sottoscrizione del contratto di soggiorno

PUÒ IPOTIZZARE LE MOTIVAZIONI PER CUI IN MOLTI CASI LE PERSONE CHE SONO ENTRATE IN ITALIA NON RIESCONO A SOTTOSCRIVERE IL CONTRATTO DI SOGGIORNO? COSA ACCADE IN QUESTI CASI?

Nina, rappresentante di Associazione Sindacale: “Il sindacato dei lavoratori presso cui sono impiegata ha più volte sollecitato le aziende che presentano domande di nulla osta per lavoratori e lavoratrici ad assumere la persona non appena giunta in Italia e, conseguentemente, a procedere alla sottoscrizione del Contratto di Soggiorno. In numerose occasioni, tuttavia, è emerso che tali aziende non avevano alcun reale interesse a stipulare un contratto di lavoro: avevano ricevuto compensi da parte di intermediari per l'inoltro della richiesta e non intendevano assumere la persona una volta entrata in Italia. In assenza di un obbligo giuridico all'assunzione del lavoratore o della lavoratrice chiamati, le aziende non incorrono in alcuna conseguenza. Di fatto, negli ultimi anni, il decreto flussi si è trasformato, nella mia esperienza, in una vera e propria tratta di esseri umani”.

Filippo, rappresentante di Associazione Datoriale: “Nel caso del lavoro di cura, bisogna considerare che il periodo che intercorre tra l'invio della domanda e l'ingresso in Italia della lavoratrice/lavoratore, nella nostra esperienza, è di minimo 6 mesi. Parliamo di richieste effettuate da persone over 80 o disabili e quindi l'assistito potrebbe anche essere deceduto nei mesi che intercorrono tra la domanda e l'entrata effettiva in Italia del lavoratore/lavoratrice. Bisognerebbe normare questa parte. Basterebbe prevedere in maniera inequivocabile che in caso di indisponibilità del datore/datrice di lavoro ad assumere la persona entrata in Italia, a questa sia rilasciato un permesso per attesa occupazione. Altrimenti si rischia di avere persone in un limbo per mesi o anni, o addirittura di creare nuove posizioni di irregolarità. Credo che anche una circolare del Ministero dell'Interno, sulla scia di quelle già presenti, ma oramai dattate, potrebbe essere sufficiente”.

Pierluigi, rappresentante di Associazione Datoriale: “Durante gli anni in cui ho lavorato per l'Associazione datoriale delle aziende agricole, ho dovuto gestire le situazioni più disparate. Ad esempio, ricordo che sono entrati in Italia tre ragazzi che non si sono presentati al datore di lavoro che li avrebbe assunti. Così come mi è capitato di lavoratori e lavoratrici che ci chiedessero aiuto perché il datore di lavoro, dopo la loro entrata in Italia, era divenuto irreperibile (preciso che non avevamo curato noi, in questi casi, le domande di nulla osta). In passato era possibile, in casi come questi, ricollocare le persone presso un altro datore, procedura che rappresentava una tutela efficace per i lavoratori stessi. È davvero un peccato che questa modalità sia stata successivamente eliminata: adesso, l'unica persona che può impiegare i lavoratori o le lavoratrici è quella che li ha chiamati in Italia”.

Giulia, operatrice di Sportello: “Molti problemi derivano dal passaggio che devono fare lavoratori/lavoratrici e datori/datri di lavoro in Prefettura subito dopo l'arrivo in Italia. Per fissare il primo ingresso in Prefettura si usano canali diversi (PEC o portale telematico). Molti utenti riferiscono che datore/datrice o intermediario dichiara di aver inviato la PEC e di essere in attesa di risposta; trascorrono mesi e, nel frattempo, scade il visto. Per ovviare a questa difficoltà, alcune persone inviano il kit postale prima del passaggio in Prefettura. Questa inversione dei passaggi genera effetti prevedibili: irricevibilità delle istanze e, in alcuni casi, avvio di procedimenti che portano alla revoca del nulla osta o ad altri provvedimenti. Attraverso l'invio del kit, una quota significativa di persone inizia a lavorare, talvolta, però, con datori/datri di lavoro che non sono quelli indicati nell'istanza originaria, confidando, erroneamente, che basti un lavoro per ottenere un permesso di soggiorno. Il vincolo a firmare il contratto con il datore originario rappresenta un ostacolo pratico: molti potrebbero formalizzare con un nuovo datore regolare già disponibile, ma l'attuale impianto non lo

consente. Oltre a questo, nel mio lavoro rilevo che le lunghe attese presso Prefetture e Questure (non solo per i flussi, ma anche per altre tipologie come il ricongiungimento) generano un effetto di "tranquillizzazione impropria": lavoratori e lavoratrici ritengono normale attendere mesi e non si attivano tempestivamente per verificare lo stato della pratica. Quando arriva l'irricevibilità o il preavviso di revoca, è spesso troppo tardi per rimediare, e i termini di ricorso risultano già scaduti. In altri casi, il permesso viene rilasciato già prossimo alla scadenza o addirittura scaduto, impedendo il rinnovo del permesso, la sua conversione o il passaggio all'attesa occupazione. Una parte significativa dei lavoratori entra quindi in una condizione di irregolarità prodotta dal sistema, non per responsabilità propria, ma per l'impossibilità di completare la procedura nei tempi previsti. A ciò si aggiunge la difficoltà di ottenere l'idoneità alloggiativa, richiesta per la sottoscrizione del patto di soggiorno. Le criticità includono tempi lunghi per la richiesta (visura catastale, intervento del tecnico, marca da bollo, dichiarazione del proprietario); parametri obsoleti di superficie e capienza (ancorati a normative degli anni '70); costi elevati in alcune città (compresi tra 500 e 1.000 euro). In assenza dell'idoneità alloggiativa, il lavoratore non può completare l'ingresso in Prefettura, con conseguenze che spesso compromettono l'intera procedura dei flussi".

CHE TIPO DI DIFFICOLTÀ INCONTRA UNA PERSONA ENTRATA IN ITALIA ATTRAVERSO I FLUSSI E CHE NON È RIUSCITA A SOTTOSCRIVERE IL CONTRATTO DI SOGGIORNO PER CAUSE DA LUI/LEI NON DIPENDENTI?

Pierluigi, rappresentante di Associazione Datoriale: "Rimanere privi di documenti espone i lavoratori ad un evidente rischio di sfruttamento, soprattutto in un Paese in cui non dispongono di contatti o supporto".

Elena, operatrice di Sportello: "Le conseguenze per chi entra con i flussi e non riesce a sottoscrivere il contratto di soggiorno sono gravi e molteplici. Ricordo una donna dello Sri Lanka, entrata in Italia per svolgere un lavoro subordinato: al suo arrivo, la datrice non si è presentata e lei ha inviato il kit postale per ottenere la ricevuta di richiesta del permesso, che consente di stipulare un contratto. In mancanza della datrice di lavoro originaria, non ha però potuto sottoscrivere il Contratto di Soggiorno presso la Prefettura. Senza reti territoriali, ha trovato impiego come domestica presso una famiglia che l'ha trattenuta senza contratto, facendole pagare il posto letto, limitandone la libertà di movimento e ponendola in una condizione di privazione e semi-schiavitù. Un'altra persona, venuta a conoscenza della sua situazione, ha chiesto allo Sportello di aiutarla nello stipulare un contratto per farla emergere dallo sfruttamento. Nonostante la ricevuta del kit postale le riconoscesse il diritto a un contratto regolare, ciò non è stato possibile: l'unica persona che avrebbe potuto assumerla per permetterle di ottenere il permesso era colei che inizialmente l'aveva chiamata. Servirebbero controlli efficaci e tempi certi, ma con pochi ispettori e centinaia di migliaia di lavoratori, chi viene perseguito in questo sistema è il lavoratore o la lavoratrice, non chi si arricchisce sulle sue spalle."

Giulia, operatrice di Sportello: "Succede spesso che la persona che ha perso l'iscrizione sanitaria per revoca del nulla osta rimanga senza farmaci per malattie croniche (es. diabete o epatite), non sapendo di poter accedere alle cure essenziali tramite STP (Straniero Temporaneamente Presente) e ha paura di essere denunciata in quanto irregolare. Inoltre, è molto facile assistere a significativi contraccolpi psicologici: chi arriva in Italia attraverso i flussi ha investito somme ingenti confidando in un impiego regolare immediato; quando l'aspettativa non si realizza, subentrano ansia, insonnia, cefalee, paura dei controlli e demotivazione. La delusione è più forte tra persone con titoli di studio medio-alti (diplomati,

laureandi/laureati) che avevano pianificato l'inserimento lavorativo. Si riscontra anche la percezione paradossale che l'ingresso irregolare attivi più tutele immediate rispetto a quello regolare per lavoro, perché esistono procedure e sportelli già strutturati per l'accoglienza e l'assistenza”.

Debora, operatrice di Sportello: “Dai riscontri che raccolgo, i lavoratori e le lavoratrici entrate tramite i flussi danno per scontato che occorra pagare per entrare in Italia a lavorare. Per i nordafricani, ad esempio, le cifre oscillano tra 1.000 e 3.000 euro. La prassi è che il datore/datrice si rivolga a un'agenzia di intermediazione estera per individuare lavoratori/lavoratrici disponibili; l'agenzia, a sua volta, chiede un pagamento ai lavoratori che l'hanno contattata per far incontrare domanda e offerta. Sia che si paghi l'agenzia, un avvocato per le pratiche o il datore per l'assunzione (o presunta tale), la verità è che il pagamento è diventato prassi consolidata nelle procedure dei flussi. Nessuno lo dichiara apertamente, ma tutti lo sanno”.

Dorian, operatore di Agenzia per il Lavoro: “Ritengo che l'eliminazione del preavviso di rigetto della richiesta di visto—ossia l'inapplicabilità dell'art. 10-bis della legge sul procedimento amministrativo—sia una forzatura e una violazione. Tale norma prevede che, nei procedimenti a istanza di parte, il responsabile o l'autorità competente (nella fattispecie Ambasciata o Consolato) comunichi tempestivamente i motivi ostativi prima dell'adozione del provvedimento negativo; entro dieci giorni, gli istanti possono presentare osservazioni e documenti integrativi. Questa fase di verifica e di interlocuzione è fondamentale per evitare concentrazioni di potere non democratiche. Mi è capitato che preavvisi di rigetto fossero inviati perché un documento era poco leggibile o mal scannerizzato; escludere la possibilità di integrare la pratica in simili casi significa trattare i cittadini stranieri con una inferiorità giuridica non coerente con il nostro ordinamento. Spesso ciò costringe a sostenere migliaia di euro di spese per ricorsi al TAR volti ad annullare revoche di nulla osta o di visto.”

Giulia, operatrice di Sportello “Molte persone entrate in Italia che non sono riuscite a firmare il Contratto di Soggiorno, segnalano costi elevati richiesti da professionisti per ricorsi o accessi agli atti, quando avrebbero titolo al gratuito patrocinio (patrocinio a spese dello stato). La mancanza di informazioni chiare su questo diritto genera spese evitabili e ulteriore indebitamento. In alcuni casi, gli intermediari sconsigliano di presentare ricorso, facendo scadere i termini, per evitare che emergano nei documenti dettagli sull'intermediazione economica. Dalle testimonianze da noi raccolte, emerge un ruolo centrale degli intermediari nell'intero percorso: dalla presentazione delle domande fino alla gestione delle comunicazioni con le Prefetture. In numerosi casi, l'intermediario dichiara di aver inviato la PEC per il primo ingresso, quindi invita l'interessato ad “attendere” la risposta; spesso, tuttavia, non vi è riscontro documentale condiviso con il lavoratore. Si osservano aggregazioni numericamente rilevanti (gruppi di 20-40 persone) riconducibili allo stesso intermediario e talvolta allo stesso presunto datore/datrice, circostanza che fa sorgere dubbi sulla genuinità dell'abbinamento e sulla correttezza della gestione delle quote. Inoltre, in alcune aree urbane sono stati indicati punti fisici (esercizi commerciali o uffici informali) riconducibili agli intermediari che centralizzano la raccolta di passaporti e pratiche, con effetti di asimmetria informativa e dipendenza degli utenti. Infine, diverse persone riferiscono di pressioni o minacce quando provano a dissociarsi dall'intermediario o a chiedere la documentazione delle pratiche (PEC, ricevute, copie dei moduli), a volte le intimidazioni avvengono in maniera diretta, a volte sono indirizzate ai familiari nel Paese d'origine”.

Tomaso, operatore di Agenzia per il Lavoro: “La principale criticità è l'assenza di certezza del diritto: il decreto flussi viene continuamente rivisto, modificato e corretto tramite

decrezioni d'urgenza, il cui ricorso trovo ingiustificato, ulteriormente integrate da circolari ministeriali, talvolta pubbliche, talvolta interne. Ciò genera numerosi contenziosi che rallentano le procedure, creano incertezze e gravano sui Tribunali. I ricorsi, peraltro, sono molto costosi per i datori/datrici di lavoro e riguardano spesso l'interpretazione della normativa. Potrei fare molti esempi pratici a questo riguardo”.

9. Posti extra-quota

L'INNOVAZIONE RIGUARDANTE LA PRESENZA DEI 10 MILA POSTI AGGIUNTIVI EXTRA QUOTA PER LAVORO INSERITI NEI DECRETI PER ASSISTENZA A PERSONE CON DISABILITÀ E GRANDI ANZIANI EVIDENZA PARTICOLARI PROBLEMATICHE?

Filippo, rappresentante di Associazione Datoriale: “Le associazioni datoriali che rappresentano i datori/datrici di lavoro nel settore domestico hanno accolto molto positivamente la notizia dei posti fuori quota per l'assistenza a disabili, grandi anziani e, dal 2026, bambini con meno di sei anni. Esistono, però, al momento, alcune criticità. A livello più generale, i 10 mila posti aggiuntivi sono considerati una sperimentazione anche per i prossimi 3 anni e non sono inseriti come modifica strutturale del Testo Unico. Inoltre, non si è arrivati all'eliminazione del tetto massimo come si era inizialmente ipotizzato.

A livello più specifico, l'aspetto che più ci preoccupa è l'assenza del meccanismo del silenzio-assenso che garantisce ai flussi in quota il rilascio del nulla osta entro 60 giorni dall'attribuzione della quota. Le domande, pertanto, devono acquisire obbligatoriamente i pareri di Questura e Ispettorato del Lavoro (quest'ultimo sostituito dall'asseverazione del professionista o dell'associazione datoriale), senza che la legge stabilisca i tempi entro i quali debbano essere rilasciati. Se in alcune province questo ha determinato “solo” alcuni mesi di ritardo per arrivare all'emissione del nullaosta, in alcune grandi città metropolitane ha determinato un completo stallo della procedura con la quasi totalità delle domande che non ha ricevuto risposta a quasi un anno dall'invio. Questo, nonostante nel nostro caso le associazioni di categoria già facciano la verifica delle condizioni contrattuali e, quando necessario, della capacità reddituale del datore di lavoro. Se pensiamo che gli assistiti sono grandi anziani o disabili, possiamo capire quali sono i disagi per le famiglie; sono tutti molto delusi e le associazioni purtroppo non possono fare nulla per aiutarli. È molto frustrante. Perché il sistema degli extra-quota non rimanga solo un'iniziativa propagandistica è necessario modificare al più presto la normativa. Onestamente, al momento non saprei cosa consigliare ad una persona che ha bisogno di supporto, se provare la procedura dell'extra quota che non sottostà alla lotteria del click day, ma che ha tempi dilatati ed incerti oppure tentare la procedura del click day con la consapevolezza che potrebbe non andare avanti la pratica se c'è un sovraccarico di domande, ma che, qualora la domanda risultasse tra quelle accettate, porterebbe ad una procedura con tempi maggiormente prevedibili. Tutte le domande fuori quota che abbiamo inviato rientrano nei 10mila posti a disposizione, ma purtroppo finora solo una piccolissima percentuale ha ottenuto il nulla osta.

Un'altra problematica che a mio avviso andrebbe risolta, riguarda la previsione per cui le persone entrate con il sistema gli extra quota per grandi anziani e disabili non possono cambiare il datore di lavoro nei primi 12 mesi a meno che non ottengano l'autorizzazione preliminare del competente Ispettorato territoriale del Lavoro i cui tempi di risposta in genere sono molto lunghi, soprattutto nelle grandi città. Questo potrebbe generare rapporti tra datore/datrice di lavoro e lavoratore/lavoratrice fortemente impari. Per ciò che accade dopo i 12 mesi, invece, non vi sono indicazioni chiare, solo che i lavoratori/lavoratrici possono fare domanda di cambiamento del datore/datrice di lavoro, ma richiedendo un nuovo nulla osta

Campagna Ero straniero

nei limiti delle quote. Non si capisce bene se il lavoratore/lavoratrice debba mantenere la stessa tipologia di lavoro e le motivazioni di questa previsione”.

Federico, operatore di Associazione Datoriale: “Abbiamo accolto positivamente l'inserimento di posti extra quota per disabili e grandi anziani. Tali pratiche possono essere gestite unicamente da associazioni datoriali e agenzie interinali, che verificano e asseverano le domande. Va sottolineato che le richieste vengono evase con tempi ancor più lunghi rispetto al meccanismo delle quote, dove vige il silenzio-assenso (rilascio del nulla osta entro 60 giorni dall'attribuzione in quota, in assenza di risposte esplicite degli organi ispettivi), principio non applicabile agli extra quota. In teoria, il silenzio-assenso non dovrebbe esistere, poiché presuppone l'inefficienza della Pubblica Amministrazione nel rispettare i tempi di legge e apre a molti contenziosi. Tuttavia, dato che le verifiche non vengono espletate in tempi congrui, l'esclusione del silenzio-assenso negli extra quota risulta inefficiente e, forse, politicamente strumentale. Le pratiche avanzano molto più lentamente rispetto alle domande del click day”.

Giulia, operatrice di Sportello: “Abbiamo osservato che, in diverse aree, le pratiche extra quota non hanno ancora condotto all'ingresso effettivo, perché la verifica preventiva sostituisce il meccanismo del rilascio “automatico” del nulla osta entro termini prefissati. In un caso che stiamo seguendo, una famiglia ha deciso di procedere alla richiesta di una badante per un genitore anziano e malato, ma rimane un nodo di fondo: la norma appare pensata per rapporti reali (fiducia già maturata), ma impone comunque l'uscita e il rientro dall'estero, con evidenti effetti disfunzionali sulla necessità di assistenza continuativa. E' molto difficile pensare che una persona anziana o disabile accetti in casa una persona che non conosce, con cui non si è già instaurato un rapporto di fiducia. In generale, riscontriamo negli extra quota la presenza di alcuni datori/datrici di lavoro interessati a regolarizzare rapporti già in essere (nel nostro caso, assistenti familiari di origine albanese o georgiana già impiegate presso persone anziane). Quando illustriamo i passaggi (precompilazione, click day, nulla osta, uscita e rientro dal Paese di origine), la procedura risulta percepita come eccessivamente complessa. A causa di tale complessità, dei tempi incerti di risposta e della difficoltà di accesso alle finestre di precompilazione che non consente di agire nell'immediato, abbiamo verificato molti casi di rinuncia o di rinvio delle domande, con conseguente mantenimento di rapporti di lavoro non regolari”.

IN BASE ALLA SUA ESPERIENZA, IL SISTEMA DI ENTRATA EXTRA QUOTA DI LAVORATORI FORMATI ALL'ESTERO PUÒ ESSERE UN VALIDO MODO PER SUPERARE IL DECRETO FLUSSI? COME LE RISULTA CHE STIA FUNZIONANDO?

Giorgio, rappresentante Associazione Datoriale: “I percorsi di formazione all'estero possono rappresentare il futuro del sistema dei flussi. Non abbiamo al momento molti percorsi avviati, per cui il giudizio che possiamo dare su questo strumento è parziale. Una difficoltà che abbiamo riscontrato è nella relazione con le autorità straniere, in particolare per il rilascio dei visti e per la gestione dei singoli o dei gruppi di persone coinvolte nei corridoi professionali. È necessario che le autorità governative adottino procedure standardizzate, al fine di rispettare i tempi previsti. In passato, l'ottenimento di documenti di supporto dalle autorità estere ha richiesto tempi significativamente più lunghi del previsto.

Si suggerisce, inoltre, l'istituzione di un tavolo permanente dedicato a questi progetti di mobilità, con incontri informativi periodici, due o tre volte l'anno, per monitorare le situazioni e garantire il rispetto delle procedure”.

10. Proposte

REPUTA CHE POSSANO ESSERCI CORRETTIVI E MISURE DA APPORTARE NEL SISTEMA DI ENTRATA ATTRAVERSO I FLUSSI PER RENDERE IL MECCANISMO PIÙ TRASPARENTE E FLUIDO?

Pierluigi, rappresentante di Associazione Datoriale: “Esistono molte persone prive di documenti, ma già presenti nel territorio, formate e disponibili al lavoro, che non possono lavorare legalmente; è necessario considerare la possibilità di emersione per consentire loro di accedere al lavoro”.

Filippo, rappresentante di Associazione Datoriale: “Penso che sia doveroso prevedere un permesso per attesa occupazione per le persone entrate in Italia e che non riescono a sottoscrivere il contratto di lavoro per cause non a loro imputabili. Credo che sarebbe opportuno inserire penalità più consistenti per il datore di lavoro che si ritrae dalla proposta dopo aver confermato il visto, però questo sarebbe molto difficile da applicare per le persone giuridiche”.

Alice, operatrice di Sportello: “Ritengo fondamentale che alle persone truffate dal sistema del decreto flussi—cioè coloro che arrivano e non trovano un datore ad attenderli—sia rilasciato un permesso per attesa occupazione, così da mantenere la legalità sul territorio. Sarebbe utile prevedere per legge un obbligo di assunzione del lavoratore chiamato tramite i flussi da parte del datore/datrice. Inoltre, sarebbe strategico un protocollo d'intesa con le Ambasciate italiane nei Paesi di origine: su siti ufficiali o su opuscoli, in lingua, andrebbero riportate tutte le informazioni sulle procedure e sui passaggi necessari, insieme a numeri di emergenza da contattare se, una volta in Italia, le procedure non venissero rispettate. Questo sostegno è cruciale per persone che non conoscono regole e lingua del Paese ospitante e non sanno di chi fidarsi.”

Giulia, operatrice di Sportello: “Dal punto di vista informativo e procedurale, il sistema presenta criticità strutturali, tra cui: la comunicazione ufficiale delle pratiche è spesso indirizzata solo al datore di lavoro; il lavoratore non riceve copie o notifiche dirette (email/PEC), e non dispone di un cruscotto personale per verificare lo stato della pratica. In secondo luogo non esiste un portale pubblico di verifica del nulla osta (es. inserendo il numero pratica), che consenta al lavoratore di controllare l'autenticità dei documenti ricevuti e lo stato dell'istruttoria. Infine, la modulistica e le circolari sono prevalentemente in italiano; in assenza di traduzioni ufficiali, gli utenti dipendono da interpretazioni di terzi, con elevato rischio di errori (es. inversione dei passaggi Prefettura-kit). Per ridurre le truffe e non fare in modo che tutte le problematiche siano in carico lavoratore/lavoratrice, occorrerebbe adottare alcune misure, quali: a) Prevedere che ogni comunicazione (precompilazione, esito click day, nulla osta, convocazioni Prefettura/Questura) venga inviata anche a un indirizzo email del lavoratore indicato in domanda; b) prevedere un servizio online in cui, inserendo numero pratica/nulla osta e codice fiscale (o numero passaporto), il lavoratore possa verificare autenticità, stato e prossimi passaggi; 3) garantire una informativa pre-partenza multilingue, da diffondere attraverso canali ufficiali; c) istituire uno sportello informativo (anche telefonico e digitale) dedicato ai flussi, con slot veloci per quesiti post-arrivo, così da prevenire poca trasparenza dei vari passaggi e decadenze”.

Nina, rappresentante di Associazione Sindacale: “Credo che sia necessario prevedere per legge un obbligo di assunzione del lavoratore/lavoratrice da parte del datore/datrice di lavoro, nonché l'obbligo di fornire un alloggio. È infatti irrealistico pensare che una persona proveniente da un Paese lontano, priva della conoscenza della lingua e della normativa

Campagna Ero straniero

italiana, senza l'aiuto dell'azienda che l'ha chiamata, possa reperire un alloggio, ottenere l'idoneità alloggiativa e produrre la documentazione necessaria al completamento dell'iter amministrativo. Ritengo inoltre indispensabile che le istituzioni forniscano informazioni chiare e puntuali ai lavoratori e alle lavoratrici al loro arrivo in Italia e che venga garantita una risposta a chi è entrato regolarmente nel Paese su chiamata di un'azienda italiana e si ritrova, successivamente, privo di permesso di soggiorno. Spesso ciò avviene a seguito della richiesta di revoca presentata dalla stessa azienda presso la Prefettura dopo l'arrivo del lavoratore. In tali casi, non si revoca soltanto una pratica amministrativa, ma si colpisce una persona in carne e ossa, che viene privata di ogni tutela e costretta, nel frattempo, a condizioni di sfruttamento per poter sopravvivere. La mia organizzazione sindacale continuerà a denunciare il sistema del decreto flussi, rivelatosi fallimentare e trasformatosi, nei fatti, in un meccanismo di tratta di esseri umani".